



# Per una nuova umanità

di *Andrea Papi*

## **2° campo sul bioregionalismo**

Dal 4 al 10 settembre, presso la comunità Aquarius vicino S. Gimignano, tra le splendide colline della toscana centrale, si è svolto il secondo campo di riflessione progettuale sul bioregionalismo. Quest'anno dedicato alla "nuova umanità".

Vi ho partecipato con vero interesse ed anche un po' di passione. Sia perché, dietro il gradito invito della redazione di "AAM, terra nuova", organizzatrice e promotrice del campo stesso, facevo parte del coordinamento organizzatore, sia perché sinceramente volevo prendere parte a tutto il suo svolgimento con una costante presenza per tutta la settimana. Volevo vivere e percepire il suo manifestarsi, per rendermi conto di ogni aspetto, ogni frastagliatura e ogni pulsione, indipendentemente dal fatto che potessi ricavarne impatti negativi o positivi.

Alla fine di questa originale esperienza, non solo non mi sono pentito, ma ritengo di averne ricavato in qualche modo un arricchimento.

Non ne darò un giudizio perché non potrebbe che essere inadeguato e inatteso. Mi è più consono buttar giù, quasi alla rinfusa, una serie di impressioni, riflessioni e di stimoli, ovviamente personali, che possono ugualmente dare un'idea del senso di questa settimana a Poggio alla Fonti, durante la quale qualche decina di interessati si è interrogata su che cosa si intende, si vuole e si immagina riguardo alla proposta ancora vaga del bioregionalismo, cui dovrebbe corrispondere una nuova umanità.

Con un eufemismo azzardato il bioregionalismo potrebbe essere presentato come un concetto "arcobaleno", cioè un contenitore di più interpretazioni possibili che, come i colori dell'arcobaleno, formano assieme un tutto polivalente e policromatico. Questo insieme armonico ne definisce la sostanza concettuale, perché le molte interpretazioni sono accomunate dallo stesso spirito di ricerca, finalizzato a realizzare un nuovo modo di insediarsi nel territorio da parte degli esseri umani, caratterizzato da una nuova consapevolezza di integrazione all'interno dell'ecosistema. Non più colonizzazione antropocentrica e violenta dell'ambiente, bensì presenza degli organismi sociali che riescono a vivere in simbiosi armonica col territorio nel quale si trovano. Non una nuova ideologia che, come tutte le ideologie, avrebbe la pretesa di reinterpretare la totalità del mondo per assoggettarlo alla propria visione, ma riferimento teorico dinamico e polivalente, che ha come referente immediato l'identificazione di parti del territorio, le regioni, fatta secondo criteri non più politici ma biologici, le bioregioni appunto.

Seguendo questo approccio, definito in contorni piuttosto sfumati durante la prima giornata, per tutta la settimana il campo si è interrogato senza voler trovare risposta a priori ai vari problemi, ma cercando di approfondire il più possibile le tematiche di fondo identificate. Ne è scaturito un confronto ampio e a volte serrato, per merito del quale le problematiche in campo, anziché restringersi ed essere circoscritte, si sono spontaneamente dilatate, mettendo a nudo tutta la complessità di cui ognuna è carica. Questa dilatazione, invece di rendere dispersiva ed evasiva la ricerca, sorprendentemente ha permesso di evidenziarne l'insita ricchezza, favorendo l'accettazione, condivisa da tutti i presenti, di approcci molteplici per molteplici soluzioni. Non più quindi l'aprioristica identificazione di un'unica verità, ma la problematica ricerca della soluzione adeguata al problema specifico, all'interno di una visione olistica, consapevole della molteplicità di cui è compresa la complessità delle cose.

Dal dibattito che ne è scaturito, ho personalmente identificato alcuni punti fondamentali su cui c'è stato un accordo sostanziale, i quali dovrebbero interessare gli anarchici in modo particolare. Anche se più di una volta ho sentito la grossa carenza di un approccio teorico a largo raggio e la mancanza di rigore analitico, queste lacune non hanno impedito un approfondimento ugualmente utile, né hanno rappresentato un calo di tensione; lo dimostra il fatto che in qualche modo sono state messe in evidenza di volta in volta dai presenti, sempre attenti e puntuali.

C'è stato un rifiuto, più volte sottolineato, di ogni impostazione gerarchica che valuta le differenze per gradi di importanza. La diversità tra le varie componenti è stata valorizzata come momento fondamentale di ogni tipo di relazione complessa, sia essa urbana, o nel ritorno alla terra, o nel rapporto tra uomo e donna, come nell'ambito del sociale. Le differenze devono essere valorizzate per la loro particolarità, senza essere inserite all'interno di un rapporto artificiale tra superiore e inferiore, in cui il supposto inferiore viene sottomesso al superiore. Non c'è, se non arbitrariamente, chi conta di più e chi conta di meno, mentre esistono diversi modi di essere che devono trovare la maniera di interrogarsi a vicenda, senza che qualcuno, magari più diverso dagli altri, sia costretto a soccombere.

C'è stata una valorizzazione del piccolo contrapposto al grande. Le macrodimensioni, fulcro della civiltà attuale, sono inevitabilmente fautrici di disordine, di oppressione e di centralismo asfissiante. Solo le dimensioni piccole possono permettere una rivalutazione e rivisitazione dei rapporti diretti, non sottoposti a un opprimente controllo centralizzato. C'è stata riproposizione dell'insieme, inteso come rete complessa di relazioni tra tante piccole componenti individualizzate, che si contrappone alle grosse strutture eterodirette in cui il centro dispone per tutti, assoggettando a sé le parti che controlla. Lo stesso bioregionalismo vuole identificare e valorizzare, secondo criteri biologici, parti specifiche di territorio che entrano poi in relazione tra loro mantenendo intatte le proprie particolarità e diversità. Il contrario di una divisione dall'alto stabilita dalla burocrazia politica degli stati, che dividono il territorio secondo criteri di controllo utili soprattutto a mantenere la supremazia degli organismi centrali di governo.

Coerentemente si è manifestato un assenso generalizzato per la forma di democrazia diretta, che per la partecipazione non delegata sia ai livelli decisionali che ai livelli di realizzazione collettiva. Una scelta in linea con la considerazione generale che un insieme funziona se tutte le sue componenti sono in sintonia e vivono un rapporto sinergico, al di fuori di stratificazioni di potere gerarchico. L'individuo va valorizzato in quanto tale e a sua volta deve valorizzare il suo essere. È l'assunzione di un principio organicistico, che identifica l'organismo come insieme in movimento, non struttura fissa a priori da adattare a presupposti di dominio.

Ma ogni progettualità proiettata verso un futuro alternativo al presente, non può prescindere dall'accettazione del presupposto fondante dell'indispensabilità di una profonda trasformazione dell'essere umano, perché quello attuale non sembra in grado di vivere un'altra cultura e un altro rapporto con se stesso, con gli altri e con l'ambiente in cui si trova. Da qui il presupposto irrinunciabile di una nuova umanità, capace di ridefinire il senso del proprio esistere e del suo essere nel mondo.

Non più da padrona, bensì come parte integrante di una globalità di cui non è più quella principale, pur conservando, come tutte le altre, un valore insostituibile. Una nuova spiritualità, sganciata ed emancipata dalle istituzionalizzazioni ecclesiastiche, consapevole del proprio sé in relazione con l'altro sé, senza supremazia.

***Andrea Papi***